

Il liturgo

Formato fin da giovane alla conoscenza e all'amore della Liturgia dal rettore del Seminario di Genova, don Calcagno, e dall'animatore e pioniere del movimento liturgico in Italia, mons. Moglia, fondatore del primo «Apostolato liturgico» a Genova, il giovane don Lercaro attinse quella carica pastorale che, fin d'allora, era tutta incentrata sulla valorizzazione della Messa, divenuta anche il centro attivo di una nuova catechesi, più biblica e concreta, e di un apostolato più autentico e sacramentale.

Lercaro fu indubbiamente sensibile alla forma, allo splendore e al fascino estetico con cui la Liturgia di allora fasciava il senso cristiano da essa promanante.

Così lo ricorda il Cardinale Siri nell'omelia del 12 novembre 1976: «Professore di sacra Scrittura portò nella scuola un soffio nuovo e vivissimo del quale, noi che fummo suoi alunni, portiamo l'impronta ancora oggi. Fu anche professore di Patrologia e faceva rivivere in modo incisivo la Chiesa dei primi tre secoli, svelando in quel calore lo sfondo sul quale si sentì tutta la vita: la comunità primitiva, il presbiterio, il vescovo. Di questo vide il tipo nel martire Ignazio d'Antiochia, e fino all'ultimo il pensiero recondito, vivente ed operante in lui, fu quello. Ciò che fece come cultore della Liturgia accanto a mons. Moglia e a mons. Righetti fino alla presidenza del Consiglio per l'applicazione del Vaticano II nella stesa riforma liturgica non si potrebbe capire senza questo sfondo, che in lui rinasce puro e illibato. Qui troviamo il filo di una singolare coerenza in 85 anni di vita degnamente spesa».

La sua specializzazione teologica, acquisita frequentando a Roma l'Istituto biblico, quindi nel contatto coi severi studi esegetici della Scrittura, nutrì il suo spirito, che portò sempre netta l'impronta di un'accurata informazione biblico-patristica. Si aggiungevano le doti di una chiara esposizione didattica e di un'efficace incidenza psicologica. «Nella Messa come assemblea del popolo di Dio – come dice il Card. Leger in «Liturgia viva per gli uomini vivi», Herder Roma 1965 – troviamo l'idea-madre di tutta la pastorale liturgica del Card. Lercaro, il suo dono, il suo carisma. Da questo centro solare egli muove, orizzontalmente, verso l'agape; verticalmente verso il Ministero, fino alle più alte elevazioni dello spirito e, nello stesso tempo, alle più coerenti deduzioni sociali ed umane». Ha felicemente scritto il Cardinal Suenens, introducendo i discorsi sociali del Card. Lercaro «Cristianesimo e mondo contemporaneo», Herder Roma 1964: «Egli è in realtà un uomo di una sola idea, di una sola verità, di una sola passione: la sua passione è la Messa. Ma appunto perchè la sua passione è la Messa, che è il cuore della Chiesa, questa passione abbraccia con la stessa intensità e la stessa forza, tutti i temi che alla Messa sono connessi. O almeno tutti quelli, e sono molti, che sono emersi sempre chiaramente alla sua coscienza di «liturgo» come intimamente connessi con la Messa, vissuta e celebrata per il suo popolo e col suo popolo». Da questa sublime passione sono scaturiti discorsi, progetti e iniziative che hanno sostenuto la sua intensa vita.

Il Card. Lercaro è un uomo che non è passato certo invano sulla scena non solo della Chiesa, ma del mondo. Tutti lo ricorderanno come uomo e vescovo, ma soprattutto come Colui che in un certo senso si identificò con la prima messa in opera del dettato conciliare sulla Liturgia. Anche per costoro il ricordo dell'uomo si tinge di stupore e di scandalo, quando ripensano che da un collega cardinale veniva avvallata - con una elogiativa prefazione - l'accusa che un infame libello lanciava al Card. Lercaro, presentandolo come «l'insidiatore più temibile, dopo l'uomo di Wittemberg (leggi: Lutero; n.d.r.), dell'integrità della compattezza, della unità della Chiesa»: l'uomo appunto che della Chiesa ha fatto una «tunica stracciata». Ma costoro ricorderanno che il Card. Lercaro, anche e forse principalmente per la sua opera promozionale in favore della nuova Liturgia, fu immolato alla rissosa contestazione di alcuni potenti clerici o non clericali che fossero, che di questa riforma si rivelarono - e tali restano ancora - biliosi denigratori in nome di una ignorata, o almeno non ben conosciuta, «tradizione» liturgica.

E' doloroso rindare a quegli avvenimenti, ma è necessario, perchè sommando in calunnie ingiuriose e in congiure di silenzio e di omertà il prezzo pagato dal Card. Lercaro, si può in qualche modo misurare la grandezza e l'importanza del suo apporto all'attuazione della riforma liturgica conciliare. Ma egli - e ne è testimone il suo volumetto «A Messa figlioli!» che in Italia vide edizioni e ristampe per decine di migliaia di copie e di cui fu richiesta la traduzione in diverse lingue - a mano a mano che la sua sfera d'azione si allargava dalla parrocchia genovese alla diocesi di Ravenna e a quella di Bologna, da «moderatore» del Concilio a presidente e animatore del «Consilium» per l'attuazione della riforma liturgica, sentiva in maniera sempre più profonda e viva la dimensione comunitaria della Liturgia. E questo non solo su un piano di celebrazione esteriormente solenne, perchè il salto di qualità verificatosi nel movimento liturgico, timidamente negli anni immediatamente precedenti il Concilio e poi in maniera autorevole dai documenti e da tutto l'orientamento del Concilio stesso, non lo trovò impreparato, ma al contrario fu uno degli elementi fermentatori del suo spirito in quegli anni.

Il Concilio Vaticano II con la sua ecclesiologia, che vedeva riapparire il popolo di Dio come protagonista - con Cristo - della storia della salvezza in un contesto di storia e di cultura umana, poneva la Liturgia come il naturale luogo d'incontro

che permetteva a un popolo di diventare Chiesa, realizzando in sé il Mistero di Cristo. Di qui per il Card. Lercaro, sempre attento alla realtà concreta, la necessità che la forma e lo splendore della Liturgia, testimoni di altri tempi e di altri popoli, non diventassero un diaframma che impedisse al popolo di oggi l'incontro con Cristo. Così in ubbidienza al Concilio, nel quale risuonava la voce dell'uomo d'oggi e in rispondenza a una sua personale maturazione, o "conversione", egli non esitò a far cadere dalla Liturgia quelle "tradizioni", che non si identificano con la "tradizione" di Cristo, ossia con la salvezza da Cristo trasmessa agli uomini nei segni del rito, e che segnano soltanto i passaggi culturali umani che la Liturgia ha subito nel succedersi dei secoli.

Con questo stato d'animo, Lercaro prese molto sul serio il compito affidatogli da Papa Paolo VI di essere il promotore e il realizzatore del progetto liturgico del Concilio, e il suo passo si fece sempre più deciso, non solo nello spingere i lavori delle commissioni che preparavano i libri liturgici, ma anche nell'indicare - sempre richiamando prudenza e gradualità di attuazione - i mezzi e i modi concreti di applicazione dei principi proposti dal Vaticano II. E furono questi passi decisi, queste norme chiare e aperte, che al di là e, forse al di sopra degli stessi libri liturgici nuovi, diedero all'azione del Card. Lercaro quell'impronta di avanzata e di rottura, che finalmente metteva le ali alla speranza di coloro che credevano nel Concilio.